



© 2016 Mandragora. Tutti i diritti riservati.

Mandragora s.r.l.  
piazza del Duomo 9  
50122 Firenze  
www.mandragora.it

*Coordinamento scientifico*  
Rita Filardi

*Art director*  
Paola Vannucchi

*Editing e impaginazione*  
Oltrepagina, Verona

*Prestampa*  
Puntoeacapo, Firenze

*Stampa*  
Tipografia Alpilito, Firenze

*Confezione*  
Legatoria Giagnoni, Calenzano

ISBN 978-88-7461-310-6

*Referenze fotografiche*

Foto autori saggi; archivio fotografico Opera di Santa Maria del Fiore; archivio Mandragora; Andrea Bazzechi; Lorenzo Mennonna; © 2016 Foto Scala, Firenze (pp. 21 *sotto*, 27, 49, 137); © 2016 Foto Scala, Firenze/Mauro Ranzani (p. 9 *sotto*); © 2016 DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze (p. 26); reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College (p. 24).

# Firenze prima di Arnolfo

RETROTERRA DI GRANDEZZA

Atti del ciclo di conferenze  
Firenze, 14 gennaio 2014-24 marzo 2015

a cura di  
TIMOTHY VERDON

Mandragora

# Monachesimo e vita religiosa a Firenze fra IX e XI secolo

FRANCESCO SALVESTRINI

La storia religiosa di Firenze fra tardo X e primo XII secolo fu in larga misura improntata dall'azione moralizzatrice svolta da alcuni nuclei monastici benedettini, la cui opera di riforma incise profondamente sulla realtà del clero locale e sulla Chiesa universale, favorendo il delinearsi di un'identità cittadina che assunse in seguito i connotati di un'autocoscienza politica destinata a tradursi nelle istituzioni comunali.<sup>1</sup> Le premesse del ruolo che esercitarono tali regolari vanno, tuttavia, cercate in un periodo precedente, da collocarsi grosso modo nel IX secolo.

Ha scritto acutamente Ernesto Sestan, e più di recente ha sottolineato Paolo Pirillo, che coloro i quali si sono accinti a scrivere la storia di Firenze durante il lungo periodo antecedente l'anno Mille hanno agito come paleontologi intenti a ricostruire un enorme scheletro preistorico sulla base di pochi e piccoli frammenti di osso.<sup>2</sup> Un capitolo particolarmente oscuro e denso di incertezze è quello relativo alla fondazione dei più antichi monasteri cittadini. Poche risultano in proposito le notizie certe o verosimili. In età longobarda sorse il cenobio suburbano di San Bartolomeo a Ripoli, frutto della stagione che vide i maggiori di questo popolo convertirsi all'obbedienza niceno-costantinopolitana.<sup>3</sup> Sappiamo poi che a Firenze si trovavano già nel IX secolo antichi istituti di perfezione dipendenti da importanti cenobi padani. All'interno della

più antica cerchia muraria medievale sorsero, infatti: Sant'Andrea all'Arco, chiostro femminile forse legato a Nonantola (che aveva a Firenze una *curtis* ed esercitava il suo patronato sulla chiesa di San Michele in Orto); l'*ecclesia Sancti Petri in Coelo Aureo*, dipendenza di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, e la chiesa di Santa Maria *de Ferrelaube*, soggetta a San Zeno di Verona.<sup>4</sup> La documentazione relativa a queste comunità è stata spesso ritenuta scarsamente attendibile. Essa non consente di chiarire né le origini né le caratteristiche dei legami esistenti fra queste case e le fondazioni del Nord Italia; tuttavia essa dà corpo all'ipotesi che i Franchi abbiano inteso servirsi della Chiesa fiorentina a scopo in senso lato "politico", non diversamente da quanto avvenuto in altre parti del Regno Italico, impiegando anche le reti di lunga distanza tese tra differenti istituzioni regolari.<sup>5</sup>

L'episcopato fiorentino conobbe, a partire almeno dal tardo IX secolo, un processo di lenta ma progressiva contrazione del suo rilievo politico, sociale e istituzionale. Ciò avvenne nonostante il grande prestigio della sede diocesana, il cui presule Felice viene ricordato fin dal 313 per la sua partecipazione al sinodo romano di papa Milziade indetto per contrastare gli eretici donatisti.<sup>6</sup> La città aveva visto la rifondazione della chiesa extramuraria di San Lorenzo, prima possibile basilica cattedrale, ad opera di Ambrogio da Milano (393),<sup>7</sup>

e aveva conosciuto, grazie al santo vescovo Zanobi (ca. 398-429), un sicuro sviluppo dei suoi edifici religiosi, prima della crisi definitiva dell'Impero Romano e delle devastazioni connesse alla cosiddetta guerra greco-gotica.<sup>8</sup> Tuttavia, la successiva presenza in città di forti poteri "laici", ossia i duchi longobardi,<sup>9</sup> cui succedettero i conti palatini rappresentanti del dominio franco<sup>10</sup> e infine il marchese di Tuscia, obbligò la curia episcopale ad agire sulla difensiva.<sup>11</sup> La stessa unione dei comitati fiorentino e fiesolano (854, Lotario I) contribuì a circoscrivere il rilievo politico dei pastori, soprattutto nei confronti del potere marchionale.<sup>12</sup> La formazione delle sopracitate dipendenze monastiche può essere stata favorita anche da questa situazione, che forse aprì la strada a un ruolo crescente dei Benedettini nella guida morale e spirituale dei fedeli.

Certo è che il monachesimo emerse con nettezza soprattutto a partire dagli ultimi decenni del x secolo, sotto l'egida protettrice della dinastia ottoniana, del marchese di Tuscia Ugo (ca. 950-1001), alleato dei sovrani, nonché dall'episcopato di orientamento filoimperiale. Un'azione importante sembra essere stata quella compiuta dal presule Poggio, di origine pavese, che governò la città a cavallo tra primo e secondo millennio, durante un periodo che vide una prevalenza in Toscana di ecclesiastici provenienti dall'Italia settentrionale oppure dalle regioni transalpine dell'Impero.<sup>13</sup> Il vescovo, infatti, che stando ad antiche tradizioni avrebbe portato la veste di consigliere spirituale del marchese Ugo, ottenne la restituzione alla mensa vescovile della cosiddetta "badiola", ossia il già ricordato monastero di Sant'Andrea all'Arco presso il Mercato Vecchio, che il presule cedette alla canonica della cattedrale affinché i chierici potessero goderne le relative prebende.<sup>14</sup>

Di rilievo ancora maggiore fu l'opera perseguita in prima persona dal marchese e da sua madre Willa. Nel 978 essi fondarono la badia di Santa Maria, divenuta la Badia Fiorentina per eccellenza, ossia il primo grande monastero sorto lungo il perimetro orientale delle mura urbane, in seguito nobilitato dal sepolcro del marchese stesso.<sup>15</sup> Sulla base di

schemi collaudati,<sup>16</sup> il vertice politico della Tuscia trovò nei chiostri un saldo punto di riferimento per la difesa delle prerogative a esso spettanti. Essendo, infatti, privo di eredi, Ugo fece di alcune abbazie regie i nuclei di consistenti proprietà fondiariae in grado di contrastare l'erosione dei propri allodi e quella del fisco di pertinenza marchionale ad opera dell'emergente aristocrazia dei *comites*.<sup>17</sup> D'altro canto, la promozione di una perfetta vita monastica conferì al *dominus* i tratti del novello Salomone e quelli del perfetto principe cristiano, che in seguito gli furono riconosciuti dalla retorica di Pier Damiani.<sup>18</sup> La Badia quindi, fin dalle sue origini, divenne una fondazione regolare intesa come deposito memoriale delle tradizioni politiche e religiose locali, centro di culto e di assistenza (si pensi all'ospedale attivo presso l'edificio),<sup>19</sup> nonché elemento fondamentale per l'autocoscienza dei fiorentini.

L'appoggio vescovile alle fondazioni regolari non venne meno neanche in epoca successiva. Il vescovo Ildebrando (1008-1024), prelato filoimperiale alla ricerca di autonomia dall'autorità del margravio,<sup>20</sup> dette origine al monastero suburbano di San Miniato al Monte (1018), dotato di molti appannaggi immobiliari tratti dalla mensa vescovile, compresa la già ricordata comunità di Sant'Andrea all'Arco.<sup>21</sup> Che l'intento di tale pastore fosse quello di avvicinarsi alle istanze dell'aristocrazia devota al martire Miniato, tradizionale protagonista della prima cristianizzazione fiorentina,<sup>22</sup> oppure che egli mirasse a consolidare il proprio ruolo di fronte alla crescita della popolazione urbana e all'abbraccio soffocante dei ceti eminenti locali attraverso l'erezione di una nuova cattedrale,<sup>23</sup> appare comunque chiaro come il rafforzamento dell'episcopato passasse, almeno programmaticamente, dalla dotazione di un monastero.<sup>24</sup> Del resto il vescovo cercava tramite tale fondazione di consolidare la sua posizione anche dal punto di vista politico, come stavano facendo molte famiglie comitali, quali ad esempio i conti Cadolingi, che già dalla fine del x secolo controllavano il monastero suburbano di San Salvatore e Lorenzo a Settimo.<sup>25</sup>

Nel 1067 il vescovo Pietro Mezzabarba dette vita al chiostro femminile di San Pier Maggiore.<sup>26</sup> Circa venti anni prima alcuni privati avevano impiantato il monastero suburbano di San Salvi. Durante il medesimo arco cronologico sorsero in area fiorentina altre comunità regolari, come San Pietro a Monticelli (ca. 1055), dipendenza della grande abbazia di Sant'Antimo nel Senese, e la casa femminile di Santa Maria a Mantignano; mentre i camaldolesi occupavano il sito dell'antica cattedrale fiesolana alla Badia di San Bartolomeo e Romolo, detta Badia Fiesolana, e alcune monache si insediavano nell'antica chiesa di Santa Felicità situata in Oltrarno, a poca distanza dal Ponte Vecchio (ca. 1059).<sup>27</sup>

Questa situazione di relativo equilibrio, che vedeva protagonisti della vita monastica il marchese e la curia secolare, impegnati in un'opera moderatamente riformatrice, conobbe il suo culmine grosso modo alla metà degli anni cinquanta, allorché Firenze divenne uno dei centri principali della restaurazione ecclesiastica di orientamento imperiale. Basti ricordare la Pentecoste del 1055, allorché il pontefice Vittore II (1055-1057) convocò un sinodo che riunì presso la città dell'Arno, divenuta ormai vera e propria capitale del marchesato, oltre un centinaio di prelati, e da cui uscì una ferma condanna della simonia, del nicolaismo e delle altre piaghe che allora gravavano sul corpo della Chiesa.<sup>28</sup> Tuttavia, se fino ad allora l'azione delle autorità laiche ed ecclesiastiche aveva impresso un forte impulso alla vita regolare seguendo schemi e strategie sostanzialmente tradizionali, le autentiche peculiarità del monachesimo fiorentino non tardarono a manifestarsi durante i decenni successivi, quando alcuni suoi esponenti portatori di radicali istanze religiose si confrontarono su basi nuove con il clero locale e con l'intero contesto della collettività cittadina.

Non intendo ripercorrere gli eventi che videro il monachesimo fiorentino farsi protagonista della riforma ecclesiastica che va sotto il nome di "età gregoriana". Basti solo ricordare che a partire dalla prima metà dell'XI secolo

alcuni religiosi provenienti dal chiostro vescovile di San Miniato al Monte si scagliarono contro la pratica simoniaca che allora governava la scelta degli abati e, soprattutto, quella degli ordinari diocesani. Protagonista di questa denuncia fu un giovane monaco, Giovanni Gualberto (fine del x secolo-1073), *civis optimo iure*, celebrato dalla successiva tradizione agiografica, la cui sincera vocazione fu turbata dalla scoperta del fatto che il suo abate aveva acquistato per denaro la propria dignità.<sup>29</sup> Da allora la lotta che egli intraprese contro la corruzione del clero si fece sempre più aspra, poiché lui e alcuni suoi seguaci vennero a conoscenza di come anche il vescovo fiorentino Attone (ca. 1032-1046) si fosse macchiato dell'escrabiabile peccato di simonia. Giovanni denunciò pubblicamente i due prelati, ma lo sdegno popolare – sempre a detta dei suoi biografi – lo obbligò a lasciare il contesto urbano e a intraprendere un'iniziatica peregrinazione attraverso i boschi e le valli dell'Appennino toscano, alla ricerca di uomini puri e di luoghi "deserti" ove vivere in perfetta comunione coi confratelli e nel pieno rispetto della *Regola* di san Benedetto.<sup>30</sup>

Intorno al 1037, dopo un breve e misterioso soggiorno a Camaldoli, dalla cui esperienza eremitica preferì distaccarsi per restare fedele alla tradizione del cenobio,<sup>31</sup> Giovanni fondò una comunità monastica a Vallombrosa, sulle pendici nordoccidentali del Pratomagno. In tali alpestri solitudini egli dette vita a un venerato asceterio che destò la devozione delle popolazioni locali e delle famiglie signorili di ascendenza rurale, primi fra tutti i conti Guidi, i quali accettarono di proteggere questi monaci ribelli ostili al vescovo fiorentino e al marchese di Tuscia suo alleato, ossia ai poteri forti espressi dalla città.<sup>32</sup>

Se la vita regolare sembrava l'obiettivo dell'intransigente transfuga di San Miniato, in realtà la sua principale vocazione risultò quella dell'uomo d'azione e del riformatore religioso, sinceramente attento alla dignità sacerdotale che egli, autentico monaco, non volle mai acquisire. Più che ricerca di pura ascesi, quella gualbertiana fu istanza etico-religiosa. Un'impellente urgenza di specchiata

moralità, infatti, lo fece tornare a Firenze e lo spinse a combattere il nuovo vescovo, Pietro Mezzabarba, parimenti accusato di aver ottenuto col denaro la carica episcopale che indegnamente ricopriva. Nel 1068, per provare la veridicità delle loro accuse, i religiosi provenienti dalla *Vallis Ymbrosa* chiamarono a raccolta il popolo fiorentino presso la *congregatio* monastica di Settimo, non lontano dalla città, cenobio signorile che, con l'appoggio dei suoi *domini* (i conti Cadolingi), partecipava apertamente delle loro stesse convinzioni. Qui Pietro, detto in seguito Igneo, seguace di Giovanni, attraversò indenne un rogo appositamente allestito e “dimostrò” in tal modo agli occhi dei fedeli la bruciante purezza dei cenobiti riformatori nonché, per converso, la corruzione del presule. Il furore della piazza, questa volta favorevole agli accusatori, spinse papa Alessandro II a deporre il vescovo incriminato.<sup>33</sup>

Si tratta di eventi ben noti, che sono stati più volte ripercorsi da un'importante storiografia.<sup>34</sup> Tuttavia non è stato forse chiarito a sufficienza che la vicenda consumatasi sui campi di Settimo non fu una semplice ordalia di tradizione classica o germanica. Infatti, col suo esplicito richiamo ai tre fanciulli Sadrac, Mesac e Abdènego gettati nella fornace per volontà di Nabucodònosor e salvati dall'angelo di Dio perché pronti a morire tra le fiamme piuttosto che rinnegare la loro fede nell'Eterno (Dn 3,13-97),<sup>35</sup> Andrea di Strumi, primo agiografo di Giovanni Gualberto, intese presentare tale prova del fuoco non come l'espressione di un atto giudiziario, ma quale manifestazione della presenza divina chiamata a difendere la città da un pastore indegno che rischiava di trascinarla nella perdizione dell'eresia.<sup>36</sup>

L'azione dei monaci, pertanto, fece di Firenze il più ovvio contraltare della coeva Milano, città nella quale il movimento patarini-co perseguì per lungo tempo gli stessi obiettivi, senza raggiungere, però, il medesimo risultato, ossia la deposizione di un vescovo peccatore per volontà del gregge a lui stesso affidato.<sup>37</sup> L'intransigenza dei regolari, ma anche la loro morigeratezza, nonché lo spirito di autentica fede che ne motivava le azioni, impressero un nuovo impulso alla devozione dei cittadini e alla necessità che questi avevano di una Chiesa incorrotta. Tutto ciò ebbe l'effetto di indebolire ulteriormente la già difficile posizione dei pastori diocesani, proprio mentre la rivalità tra il monastero vescovile di San Miniato e la canonica della cattedrale per questioni di prebende e dotazioni patrimoniali (anni trenta-primi quaranta dell'XI secolo), nonché tra una parte di questa e alcuni esponenti dell'episcopio (come emerse in occasione della contestazione di Pietro Mezzabarba), creavano forme di conflitto interno alla Chiesa cittadina che andavano a svantaggio dell'autorità esercitata dai presuli. Essi, sul lungo periodo, furono anche destinati a essere condizionati dall'operato di alcune importanti famiglie magnatizie che governarono la mensa durante le vacanze episcopali (in primo luogo i Visdomini),<sup>38</sup> e infine dall'azione delle magistrature comunali. Tuttavia l'attività svolta dai monaci “riformati” connotò, a cavallo del Mille, la vita religiosa dei fiorentini e ne fece un fulgido esempio di perfetta integrazione tra il rigore della più autentica tradizione benedettina e le istanze di una popolazione che, con nuove certezze, si avviava a costruire una realtà politica, così come economica, sociale e culturale, fra le più significative dell'Europa medievale.

1 Si vedano P. Prezzolini, *Storia politico-religiosa del popolo fiorentino dai primi tempi fino a noi*, 3 voll. Firenze 1865, I, pp. 432-439, 480-496; G. Miccoli, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960; W. Goez, *Reformpapsttum, Adel und monastische Erneuerung in der Toscana*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, hrsg. von J. Fleckenstein, Sigmaringen 1973, pp. 205-239; Y. Milo, *Tuscany and the Dynamics of Church Reform in the Eleventh Century*, Ph.D. dissertation, Stanford University, Stanford 1979; Id., *Dissonance between Papal and Local Reform Interests in Pre-Gregorian Tuscany*, «Studi medievali», XX, 1979, n. 1, pp. 69-86, in particolare 69-70; H. Leyser, *Hermits and the New Monasticism. A Study of religious Communities in Western Europe 1000-1150*, London-New York, in particolare il capitolo 3; K. Elm, *La congregazione di Vallombrosa nello sviluppo della vita religiosa altomedievale*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, atti del I Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, Abbazia di Santa Maria di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa 1995, pp. 13-33, in particolare 23-30; M. Ronzani, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, atti dei Convegni di studio (Codigoro, Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997; Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 29-30 maggio 1998), a cura di A. Rusconi, Firenze 2000, pp. 21-53; O. Zumbach, *Religiöse Konflikte und kommunale Entwicklung. Mailand, Cremona, Piacenza und Florenz zur Zeit der Pataria*, Köln-Weimar-Wien 2002, pp. 93-201; K.G. Cushing, *Of "Locustae" and Dangerous Men: Peter Damian, the Vallombrosans, and Eleventh-century Reform*, «Church History», LXXIV, 2005, n. 4, pp. 740-757; M. Ronzani, *Pietro Mezzabarba e i suoi confratelli. Il reclutamento dei vescovi della "Tuscia" fra la morte di Enrico III e i primi anni del pontificato di Gregorio VII (1056-1078)*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, atti del Convegno (Acqui Terme, 17-18 settembre 2004), a cura di S. Balossino, G.B. Garbarino, Acqui Terme 2007, pp. 139-186; E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010, pp. 5-6; F. Salvestrini, *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10th to 14th Centuries)*, in *Life and Religion in the Middle Age*, ed. by F. Sabaté, Cambridge 2015, pp. 202-218.

2 E. Sestan, *Società e istituzioni nei secoli nei secoli IX e X: Firenze, Fiesole, Pistoia*, in Id., *Scritti vari*, 5 voll., Firenze 1988-2011, I (*Alto Medioevo*, 1988), pp. 107-117, in particolare 116; P. Pirillo, *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. Francesconi, Pistoia 2001, pp. 179-201, in particolare 179.

3 Si veda F. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San*

*Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, atti del Convegno dello Spedale del Bigallo (Bagno a Ripoli, 28 ottobre 2006), a cura di P. Pirillo, 2 voll., Roma 2008, pp. 57-92.

4 Si vedano B. Quilici, *La Chiesa di Firenze nell'Alto Medioevo*, in *Studi in memoria di A.V. Crocini*, Firenze 1938, pp. 7-87, in particolare 34, 49-50, 58; M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze 1962, pp. 304-306; Id., *Le più antiche chiese fiorentine*, Firenze 1972, pp. 15, 17, 83-93; R. Vettori, *Lineamenti di storia religiosa fiorentina*, Firenze 1972, p. 42; Pirillo 2001, cit., p. 185; Faini 2010, cit., p. 292.

5 Si vedano D. Gatti, *La "Vita Caroli" di Donato Acciaiuoli*, Bologna 1981, p. 117; S. Raveggi, *Tracce caroline a Firenze, in Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. I paladini di Francia nelle tradizioni italiane, una proposta storico antropologica*, a cura di A.I. Galletti, R. Roda, Ferrara-Padova 1987, pp. 167-177; Pirillo 2001, cit., pp. 184-185; F. Salvestrini, *Giovanni Villani and the Aetiological Myth of Tuscan Cities*, in *The Medieval Chronicle II*, proceedings of the 2nd International Conference on the Medieval Chronicle (Driebergen-Utrecht, 16-21 July 1999), ed. by E. Kooper, Amsterdam-New York 2002, pp. 199-211; A. De Vincentiis, *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo. La rifondazione di Carlomagno*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen-âge», CXV, 2003, n. 1, pp. 385-443.

6 Si vedano P. Santoni, *I martiri di Firenze sotto la persecuzione di Decio ed il loro culto (San Cresci, San Miniato e compagni martiri). Appunti storici*, Firenze 1963, pp. 26-27; Lopes Pegna 1972, cit., p. 26; A. Benvenuti, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine*, in *Vescovo e città* 2001, cit., pp. 203-239, in particolare 205-206.

7 Si vedano C. Nardi, *La fortuna di Ambrogio nelle memorie medioevali di Zanobi, vescovo di Firenze*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. Benvenuti et al., Firenze 1994, pp. 77-116; A. Benvenuti, *San Lorenzo: la cattedrale negata*, ivi, pp. 117-133; E. Faini, *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e firolani dell'età pre-gregoriana*, in *Il cristianesimo fiorentino. Tradizioni e peculiarità di una storia secolare*, a cura di P.D. Giovannoni, M.P. Paoli, L. Tanzini, numero monografico di «Annali di Storia di Firenze», VIII, 2013, pp. 11-49.

8 Si vedano Lopes Pegna 1972, cit., pp. 16, 28-29, 50-53; A. Benvenuti, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, p. 119; A. Ciandella, *San Zanobi. Vita, reliquie, culto, iconografia*, Firenze 2005, p. 27; E. Scampolli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze 2010, p. 42. Si veda anche *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, a cura di F. Cantini et al., Firenze 2007.



- 9 Si vedano S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma 1978, p. 557; Pirillo 2001, cit., p. 183.
- 10 Si vedano R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, 4 voll. in 7 t., Berlin 1896-1927, I (1896); trad. it. di G.B. Klein, riveduta da R. Palmarocchi, 8 voll., Firenze 1956-1968, I (*Le origini*, 1956), p. 121; Pirillo 2001, cit., pp. 183-186; Benvenuti 2001, cit., pp. 217, 223-224.
- 11 Si veda Benvenuti 1988, cit., p. 147; Pirillo 2001, cit., p. 184.
- 12 Si veda Pirillo 2001, cit., pp. 181-183, 185-187. Sullo sviluppo urbanistico nel periodo si vedano *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di M. Pagni, Firenze 2010; F. Toker, *The Florence Duomo Project*, 2 voll., London-Turnhout 2009-2013, I (*On Holy Ground: Liturgy, Architecture and Urbanism in the Cathedral and the Streets of Medieval Florence*, 2009).
- 13 Si veda Ronzani 2007, cit., pp. 141-142.
- 14 Si vedano Lopes Pegna 1962, cit., p. 86; F. Salvestrini, *Poggio (Podo), santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, *ad vocem*.
- 15 Si vedano A. Falce, *Il marchese Ugo di Tuscia. Ricerche*, Firenze 1921, pp. 48, 60, 70-71; G. Miccoli, *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, nuova ed. a cura di A. Tilatti, Roma 1999 (1a ed. 1966), pp. 48-54; Lopes Pegna 1972, cit., pp. 95-96; *Ugo di Toscana*, a cura di A. Guidotti, Firenze 1985; W. Kurze, *Scritti di storia toscana. Assesti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008, p. 239. Per le strutture architettoniche, S. Rinaldi, A. Favini, A. Naldi, *Firenze romanica. Le più antiche chiese della città, di Fiesole e del contado circostante a nord dell'Arno*, Empoli 2005, pp. 103-107. Si veda anche A. Calamai, *Ugo di Toscana. Realtà e leggenda di un diplomatico alla fine del primo millennio*, Firenze 2001, pp. 171-177. Si consideri, inoltre, la posizione più critica nei confronti dell'intento riformatore di fondatori e patroni laici espressa da O. Capitani, *Imperatori e monasteri nell'Italia centro-settentrionale (1049-1085)*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, atti della quarta Settimana internazionale di studi medioevali (Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano 1971, pp. 423-489, in particolare 433-436, 447, e da Ronzani 2000, cit., pp. 23-24, 29-34, 48-53.
- 16 Si veda G. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 17-23.
- 17 Si veda in proposito N. D'Acunto, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli 2007, pp. 11-12.
- 18 *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. von K. Reindel, München, Monumenta Germaniae Historica 1988, II, n. 68, pp. 289-297. Si vedano in proposito E. Sestan, *Il «Gran Barone» Ugo marchese di Tuscia*, in *La Badia Fiorentina*, a cura di E. Sestan, M. Adriani, A. Guidotti, Firenze 1982, pp. 5-12, in particolare 10-11; N. D'Acunto, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani*.

*Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma 1999, pp. 316-322, 324-326.

- 19 Si veda *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, I. *Secc. X-XI*, a cura di L. Schiaparelli, con la collaborazione di F. Baldasseroni e R. Ciasca, Roma, 1913 (rist. anast. Roma 1990), n. 35, pp. 86-93 (1031, novembre 2). Si veda anche M. Adriani, *La Badia fiorentina. Appunti storico-religiosi*, in *La Badia* 1982, cit., pp. 15-46, in particolare 19.
- 20 Si vedano Benvenuti 2001, cit., p. 235; Faini 2010, cit., pp. 234-238.
- 21 Si vedano *Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze 1990, *Introduzione*, pp. 5-6; n. 5, pp. 67-76; Ronzani 2000, cit., pp. 45-46.
- 22 Si vedano G.W. Dameron, *The Cult of St. Minias and the Struggle for Power in the Diocese of Florence, 1011-24*, «The Journal of Medieval History», XIII, 1987, n. 2, pp. 125-141; Id., *Episcopal Power and Florentine Society 1000-1320*, London-Cambridge 1991, pp. 32-34; F. Salvestrini, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo). Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, atti del Convegno (Monteverchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto, P. Pirillo, Roma 2005, pp. 141-189, in particolare 162-163.
- 23 Si vedano A. Benvenuti, «Secondo che raccontano le storie»: il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, atti del XIV Convegno di Studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 205-252, in particolare 239-240; Ead., *Il «Bellum fesulanum» e il mito delle origini fiorentine*, in *Un archivio, una diocesi. Fiesole nel Medioevo e nell'età moderna*, a cura di M. Borgioli, Firenze 1996, pp. 23-39, in particolare 36-38; Faini 2013, cit.
- 24 Si veda Ronzani 2000, cit., p. 25. Sull'evoluzione architettonica dell'edificio si veda ora R. Stopani, *Firenze prima di Arnolfo. Città e architettura dall'XI secolo alla metà del Dugento/Florence before Arnolfo. The City and its Architecture from the Eleventh to the Mid-thirteenth Century*, Firenze 2014, pp. 63-67.
- 25 Si veda *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti con G. Cirri, Firenze 2006.
- 26 Si vedano G.E. Solberg, *Bild und Zeremoniell in San Pier Maggiore, Florenz*, in *Zeremoniell und Raum in der frühen italienischen Malerei*, hrsg. von S. Weppelmann, Petersberg 2007, pp. 194-209; G. Ammannati, *La scrittura dei notai fiorentini nei secoli X e XI. Con un «excursus» su due documenti del notaio Lamberto (S. Pier Maggiore, 1067 febbraio 27; S. Maria di Rosano, 1045 febbraio 18)*, «Medioevo e Rinascimento», XXIII, 2009, pp. 33-70, in

- particolare 62-67; M.C. Miller, K.L. Jasper, *The Foundation of the Monastery of San Pier Maggiore in Florence*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXIV, 2010, n. 2, pp. 381-396.
- 27 Si vedano Lopes Pegna 1972, cit., p. 49; Rinaldi-Favini-Naldi 2005, cit., pp. 116-119, 125; M.P. Contessa, *Il monastero di San Salvi nei suoi rapporti con la società fiorentina e con l'Ordine benedettino vallombrosano (1048-1250 ca.)*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 55-79, in particolare 56-58.
- 28 Si vedano Davidsohn 1956, pp. 291-298; A. Benvenuti, *San Giovanni Gualberto e Firenze*, in *I Vallombrosani* 1995, cit., pp. 83-112, in particolare 99-100; W. Huschner, *Vittore II*, in *Enciclopedia dei papi*, a cura di M. Bray, 3 voll., Roma 2008, II (*Niccolò I, santo - Sisto IV*), pp. 162-166, in particolare 164.
- 29 Si veda F. Salvestrini, «Disciplina caritatis». Il monachesimo vallombrosano tra Medioevo e prima età moderna, Roma 2008, pp. 10-11.
- 30 Si vedano *Ibidem*; Id., *San Michele Arcangelo a Passignano nell'«Ordo Vallisumbrosae» tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I, *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2009, pp. 59-127; Id., *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma 2010, pp. 13-21.
- 31 Si veda F. Salvestrini, «Recipiantur in choro ... qualiter benigne et caritative tractantur». Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo), in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla*

- fine del XV secolo*, atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012); Monastero di Camaldoli, 31 maggio-2 giugno 2012), a cura di C. Caby, P. Licciardello, Cesena 2014, pp. 53-96.
- 32 Si veda F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998, pp. 2-3, 41-57.
- 33 Si veda Miccoli 1960, cit.
- 34 Sulla quale si rinvia a Salvestrini 2008, cit., pp. 151-179.
- 35 Si veda V. Hamp, זש (zš), in *Grande lessico dell'Antico Testamento*, a cura di G.J. Botterweck, H. Ringgren, 10 voll., ed. it., I, Brescia 1988, coll. 918-932, in particolare 930.
- 36 Rinvio in proposito a F. Salvestrini, *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, «Studi Medievali», s. III, LVII, 2016, fasc. 1, pp. 88-127.
- 37 Si vedano P. Golinelli, *I Vallombrosani e i movimenti patarinici*, in *I Vallombrosani* 1995, cit., pp. 35-56; *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. Salvestrini, Milano-Lecco 2011; F. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, atti del XXIII Convegno internazionale di studi (Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 13-16 maggio 2011), Roma 2013, pp. 433-470.
- 38 Si veda Faini 2013, cit.

## Indice

- 5   PREMESSA
- 7   TIMOTHY VERDON, Il Battistero e San Miniato al Monte:  
i primi monumenti fiorentini
- 35  GUIDO TIGLER, Il Battistero e il Pantheon
- 55  GILBERTO ARANCI, Firenze cristiana nel XII secolo.  
Le chiese della città e i riti del battesimo a Firenze  
tra XII e XIII secolo
- 73  FRANCESCO SALVESTRINI, Monachesimo e vita religiosa  
a Firenze fra IX e XI secolo
- 81  RENATO STOPANI, Firenze. Sviluppo urbano e viabilità  
nei secoli XI-XIII
- 89  ENRICO FAINI, Prima del fiorino.  
Le origini del decollo economico di Firenze
- 101 MARCO GAMANNOSSI, L'abbazia di Settimo e Firenze  
tra XI e XIII secolo: testimonianze storico-artistiche  
di un destino comune
- 117 BRUNO SANTI, La pittura fiorentina prima di Giotto
- 143 FRANCO CARDINI, L'immagine di una città non ancora unica
- 155 ANNA BENVENUTI, *Le religiones novae* in città:  
la rivoluzione pastorale degli ordini mendicanti
- 163 NICOLETTA MATTEUZZI, «Santi marmi e sacri calcinacci».  
Le tarsie marmoree del Battistero di Firenze
- 177 RICCARDO CHELLINI, La basilica di Santa Reparata a Firenze:  
dati acquisiti e problemi irrisolti
- 193 LORENZA CAMIN, FABRIZIO PAOLUCCI, Il nuovo allestimento  
del percorso archeologico di Santa Reparata
- 207 GIOVANNI RONCAGLIA, Stratigrafie d'età arnofiana  
nell'ex Teatro degli Intrepidi
- 219 MASSIMO TOSI, L'arte di ricostruire graficamente i monumenti

Finito di stampare nel novembre 2016.